

◆ Dopo solo quattro giorni dall'annuncio delle «nozze» con la banca torinese parte l'Opas di 23.800 miliardi

◆ Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil «Un'azione prepotente, lontana da uno stile e una tradizione consolidati»

◆ Non si esclude nulla, nemmeno che si organizzi una contro-Opas su chi ha aperto le ostilità

Assicurazioni, Generali all'assalto dell'Ina

Rotte le trattative con Imi-San Paolo. Palazzo Chigi: decida il mercato

PAOLO BARONI

MILANO Trieste muove su Roma, le Generali assaltano l'Ina, e nel capitalismo italiano esplose un'altra guerra che potrebbe avere anche esiti imprevedibili. Sono passati appena quattro giorni dall'annuncio delle nozze tra Imi-San Paolo e la compagnia guidata da Sergio Siglienti ed ecco che le Generali rompono ogni indugio e decidono l'affondo lanciando un'offerta pubblica di acquisto e scambio sul 100% dell'Ina. La mossa, in caldo da mesi, è stata annunciata ieri pomeriggio. Sul tavolo ci sono 23.800 miliardi di lire. Ma nelle retrovie, a Torino come a Roma, si prepara il contratto. Dalla capitale in serata arriva un primo commento: l'offerta delle Generali è ostile, non concordata né annunciata al management. Alla dichiarazione del presidente dell'Ina Siglienti fa eco, Umberto Agnelli, socio di passo del San Paolo. «L'opas delle Generali - afferma il presidente dell'Ifil - è un'operazione prepotente, lontana dallo stile e dalla tradizione delle Generali stesse». Ina e San Paolo, in due comunicati distinti, hanno preso atto dell'opas lanciata da Trieste confermando però di voler procedere con l'aggregazione annunciata venerdì scorso. Il guaio della sfida però, in pratica, è stato raccolto e una guerra campale è alle porte.

duemila azioni Ina (il premio oscilla tra il 17 ed il 30%) e che l'assemblea straordinaria per l'aumento di capitale riservato agli azionisti Ina è già stata fissata per il 4, 5 e 6 novembre, mentre si prevede che l'operazione possa entrare nel vivo a partire dal prossimo gennaio. Tra le condizioni poste dalle Generali figura, oltre all'autorizzazione dell'Isvap e all'approvazione dell'Antitrust, l'adesione di un minimo di ordinaria Ina pari a due terzi più una azione, fatta salva la possibilità di accettare adesioni inferiori con un minimo del 34%. Altra condizione di efficacia dell'opas è la soppressione del tetto previsto dallo statuto Ina che non consente l'esercizio del diritto di voto per partecipazioni superiori al 5%.

LA BORSA REAGISCE
Le Ina chiudono a +7,43% invece le Generali a -4,84%

Fin qui i dati «tecnici» del blitz che operativamente è stato deciso nel breve volgere di poche ore. Ieri mattina, infatti, il presidente del colosso triestino, Alfonso Desiata, aveva un programma in un incontro con il collega torinese Luigi Arcuti allo scopo di trovare un'intesa amichevole e spartirsi la compagnia di via Sallustiana ed i suoi gioielli. Al San Paolo il controllo del Banco di Napoli, alle Generali tutta la parte assicurativa. L'accordo però non è arrivato e l'appuntamento tra i due è saltato. L'offerta era poco appetibile per l'istituto bancario di Piazza San Carlo che conta già su molteplici rami assicurativi, tra cui il gioiello di famiglia Fideuram Vita, oltre al San Paolo Vita e che con l'acquisizione dell'Ina avrebbe proiettato il proprio ramo assicurativo quasi in vetta alla classifica nazionale. Praticamente ad un passo dal primato delle Generali. Dal canto loro le Generali non potevano lasciarsi sfuggire così una preda inseguita da tempo e alla fine hanno rotto ogni indugio. È quindi iniziato il conto alla rovescia, e dopo una girandola di riunioni, mentre i titoli interessati all'operazione venivano sospesi in Borsa per circa quattro ore, è arrivato l'annuncio. Immediata la reazione del mercato che ha visto schizzare all'insù San Paolo-Imi (+5%), Bnl e Banco Napoli (entrambi a +3%). I titoli riammessi al listino alle 16.05 hanno subito fatto segnare movimenti molto consistenti. A fine giornata l'Ina ha chiuso con un guadagno del 7,43% (con scambi altissimi) mentre le Generali hanno chiuso a -4,84%.

Oggi si ricomincia, arriveranno altre sorprese?

IL PUNTO

UN NUOVO CAPITOLO DELLA GUERRA DI MEDIOBANCA CONTRO GLI AGNELLI

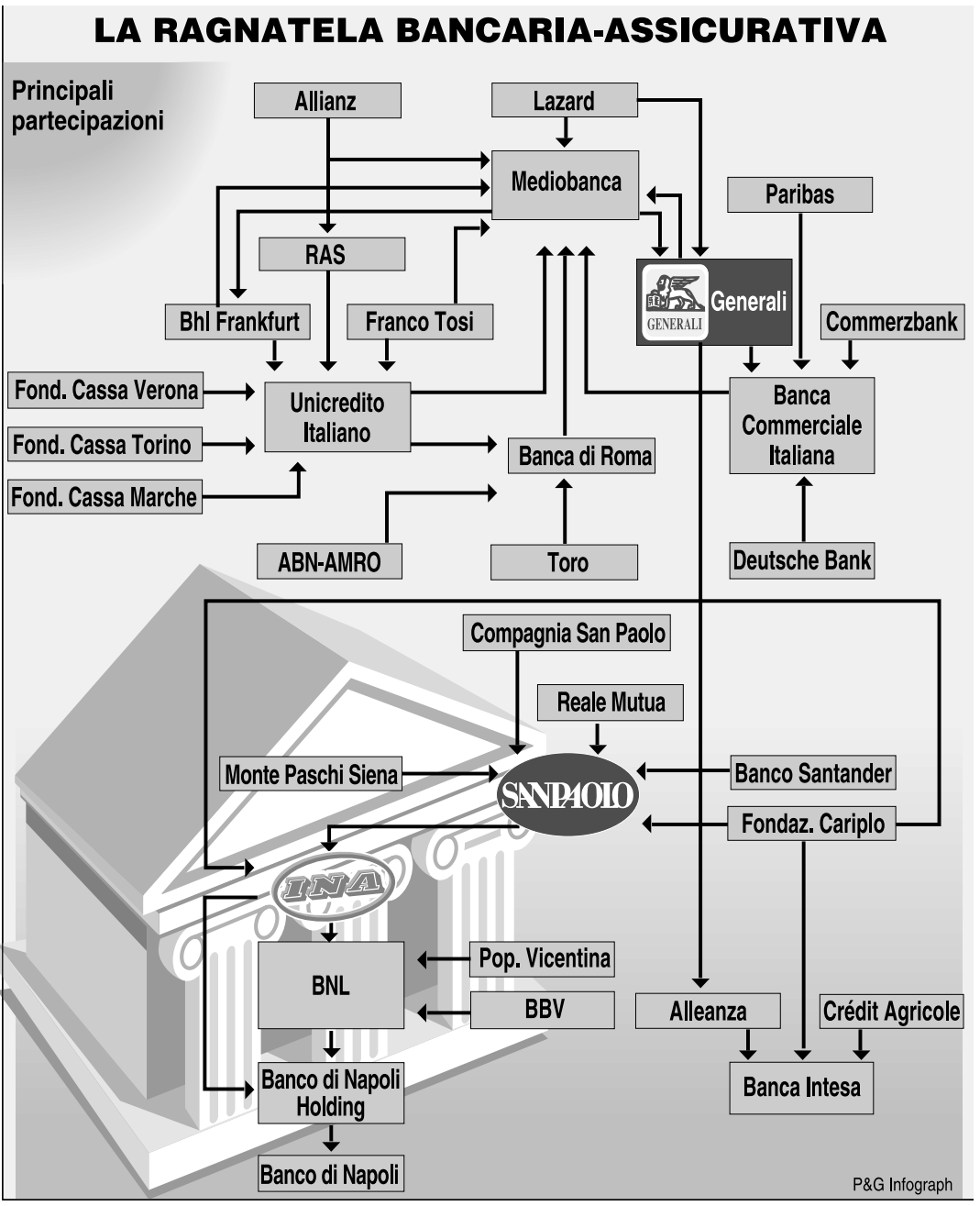
La febbre da fusioni innescata dall'avvento dell'euro, la volontà di crescere dal punto di vista delle dimensioni per rendere più difficile una leadership sui mercati, a cominciare da quello interno. Dietro l'assalto «ostile» delle Generali all'Ina c'è tutto questo. Ma anche molto altro. Andiamo per ordine. La mossa unica ha fatto da detonatore di una serie ininterrotta di fusioni ed aggregazioni che hanno visto banche e assicurazioni (per lo più all'interno dei confini di ogni singola nazione) fondersi ed allearsi in una continua ricerca di sempre maggiori dimensioni. L'ultimo «colpo», in parte abortito, il matrimonio francese tra Bnp e Paribas, legate a doppio filo al colosso assicurativo

Axa, ha fatto da sfondo a progetti che in Italia covavano da mesi sotto la cenere. Le Generali studiavano l'operazione annunciata ieri almeno dalla scorsa primavera, la stessa Ina già prima dell'estate ragionava attorno ad una possibile aggregazione con Imi-San Paolo nel cui perimetro far ricadere, perché no, anche Banco Napoli e (forse) Bnl. Dunque muoversi, crescere, mangiare per non essere mangiati, mangiare per non lasciare sul campo prede in grado di rafforzare eventuali avversari. È questo il disegno abbozzato da tempo da Mediobanca, che assieme a Warburg Dillon Read assiste il Leone di Trieste in questa «marcia su Roma» e con un pool di banche fidejussive (Comit, Banca Roma, Intesa, Commerzbank e Credit Agricole Indosuez oltre all'Unicredit) si fa-

rà anche carico di finanziare l'opas da 24 mila miliardi di lire. Perché lasciare l'Ina (e con essa Banco Napoli e una quota del 7,3% di Bnl) ai rivali di Torino? Perché non approfittare dell'occasione e prendersi tutto in un colpo? La decisione di Imi San Paolo e Ina di unirsi in matrimonio ha fatto scattare il contratto. «La rapida evoluzione degli eventi - è scritto nella nota diffusa ieri da Trieste - ha imposto alle Generali, nell'interesse della società e della trasparenza del mercato, di adottare una procedura di assoluta urgenza per il lancio dell'offerta». L'operazione annunciata ieri, precisano da Trieste, si inserisce in un contesto europeo e mondiale di crescente aggregazione nel settore assicurativo e si inquadra in una strategia «che vuole perseguire una forte cresci-

ta nell'indipendenza da parte di un gruppo italiano deciso a raggiungere una sempre più incisiva presenza sui mercati internazionali». La finalità dell'operazione è esplicitamente quella di «rafforzare il proprio posizionamento competitivo tra i protagonisti del mercato» ma non viene nemmeno sottovalutata la necessità di garantire «l'indipendenza» del gruppo. Non va dimenticato, infatti, che proprio negli ultimi tempi erano circolate voci di un possibile interesse di Axa verso il leone alato. Nelle strategie future di Desiata sono inoltre attese significative sinergie «con conseguenti rilevanti risparmi di costi e sviluppo di ricavi attraverso la creazione di fabbriche prodotte comuni e la razionalizzazione di servizi». Se l'operazione andrà a buon fine nessuno dei marchi scomparirà: infatti è previsto che le reti distributive manterranno infatti la loro identità commerciale e di marchio. Un'ultima considerazione. Con questa mossa la Mediobanca di Cuccia riconferma da un lato tutta la propria ritrovata vi-

talità ed energia e dall'altro lancia ancora una volta un micidiale siluro contro il colosso che a Torino (con l'appoggio degli Agnelli) Arcuti e Masera hanno costruito in questi ultimi tempi proprio in contrapposizione con la galassia bancario-assicurativo-finanziaria che fa capo a via Filodrammatici. E a questo punto la rotta può dirsi più che consumata. Umberto Agnelli ieri sera ha censurato il blitz del gruppo triestino attaccando proprio quelle Generali che appena qualche mese fa avevano riconfermato (al contrario di Mediobanca) la propria fedeltà al patto di sindacato che controlla la Fiat. E proprio vero, come si diceva in Francia nei giorni scorsi in occasione della grande guerra delle banche, che nell'era dell'euro e delle maxi-fusioni, amicizie e legami consolidati da anni non valgono più nulla. L'epoca del capitalismo incestuoso sembra finita, adesso conta il business. E forse una volta tanto il mercato può dire la sua. P.B.



Sulla breccia dai tempi dell'Impero austro-ungarico

Il Leone Alato è quello di San Marco, a Venezia, perché è qui che l'Imperial Regia Privilegiata Compagnia di Assicurazioni Generali Austro-Italiene (fondata a Trieste il 26 dicembre 1831) si insedia e si sviluppa al momento della sua nascita. Al punto da legare buona parte della sua storia a quella della città lagunare. A Venezia inizia infatti il lavoro assicurativo nel Lombardo Veneto e in altri Stati italiani. Così come sono le tensioni patriottiche sfociate nella rivoluzione del 1848 a far mutare il nome della compagnia in 'Assicurazioni Generali', un nome che subito dopo l'unità d'Italia si afferma anche a Roma (dove, nel 1863, assorbe la società Pontificia) e a Milano. Con la prima guerra mondiale e il dissolvimento dell'Impero Asburgico, la Compagnia si riconverte e riorganizza. Trieste, divenuta italiana, accentua la sua funzione internazionale, e agli inizi degli anni '40 il gruppo conquista la leadership dei mercati italiani, austriaci e dei Paesi dell'Europa Centrale e dell'Est. Nel secondo dopoguerra, la perdita completa dei beni posseduti nell'Europa dell'est, fanno orientare le Generali verso altri continenti. Il gruppo continua a crescere e quando, nel 1981, celebra i 150 anni di attività è ormai composto da 72 società, di cui 32 compagnie di assicurazione, 13 società finanziarie, 13 immobiliari e 5 società agricole.

Per anni la quarta gamba del capitalismo di Stato

Unico grande gruppo assicurativo ad inizio secolo, l'Ina rappresenta un 'pezzo' importante della storia italiana, di cui ha vissuto tutte le trasformazioni. È il 4 aprile 1912 quando, infatti, la legge 305 sancisce la nascita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che eserciterà, in regime di monopolio, le polizze vita in Italia, garantite dallo Stato. Nel decennio successivo l'Istituto si sviluppa e si consolida, al punto che quando, nel 1923, viene abolito il monopolio sulle assicurazioni vita, al gruppo viene assegnato un ruolo istituzionale attraverso le «cessioni legali», una sorta di riasicurazione obbligatoria per le altre compagnie, tenuto a versare all'Ina una quota della raccolta. Così per settant'anni, fino al '92, quando ci sarà il vero «cambio di pelle»: assieme a Iri, Eni ed Enel, l'Ina diventa infatti una 'spa' e le sue azioni vengono trasferite al Tesoro. È l'avvio del processo di privatizzazione che, passo dopo passo, si realizza nel giugno 1994, con il collocamento tramite opv di circa il 50% del capitale. Nel maggio 1993 erano cadute le cessioni legali, passate alla Consap (nata da una costola). Gli ultimi conti Ina (la semestrale sarà esaminata dal cda il 29 settembre) parlano di un utile netto di bilancio '98 di 603 miliardi (+24%), che ha consentito la distribuzione di un dividendo di 90 lire.

L'INTERVISTA

Rocchi (Cgil): «Bankitalia farà rispettare le regole?»

MILANO «Ma le regole valgono per tutti? E se sì, Bankitalia cosa ne pensa di questa operazione?». Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac, il sindacato dei bancari della Cgil non usano mezzeparole e di fronte alla scalata delle Generali contro l'Ina va dritta al cuore del problema. «Ora - spiega - sarà interessante capire quale sarà la reazione del Governatore, in presenza di un'opas ostile su un gruppo che controlla la maggioranza del capitale di una banca. È una prova per vedere se in questo Paese le regole valgono per tutti». Ungiudizioso? «Beh, ci hanno sempre detto che non esisteva alcun piano regola-

tore del sistema bancario: ora sembra il contrario. Si tratta di sapere se per gli operatori possono esistere regole e punti fermi oppure se c'è qualche attore più uguale degli altri». Alla fine le voci si sono concretizzate? «Sì, anche se fino all'ultimo da Trieste avevano fatto sapere che quest'opas non ci sarebbe stata». Giudizio? «È chiaro che un'operazione per blindare il controllo della compagnia triestina, che dal punto di vista industriale potrebbe avere anche un senso. Però insisto: vorrei sapere quali regole valgono». Ma visto che questo è prima di

tutto un affare tra assicurazioni, Bankitalia in che momento potrebbe intervenire? «La Banca d'Italia, stando alle regole che lei stessa ha dettato, in occasione di operazioni che coinvolgono il controllo di istituti bancari - e in questo caso sono in gioco Banco Napoli e Bnl - deve essere sempre preavvertita. Anzi, il Governatore pretende d'essere informato ancora prima che i cda delle società che lanciano le offerte discutano dei vari progetti. In questo caso, visto che l'opas è sul 100% dell'Ina, via Nazionale deve essere stata informata preventivamente». Anche l'aggregazione San Paolo Imi - Ina, annunciata la settima-

na scorsa, però dovrebbe aver ottenuto l'avviso» di Fazio. Tanto più che in questo caso ci troviamo di fronte ad una aggregazione di tipo amichevole, proprio come caldeggia Bankitalia. «È vero. Però credo anche che se le Generali hanno deciso un'operazione del genere non possono averlo fatto contro il parere della banca centrale». E se le Generali non fossero interessate agli asset bancari? «È una possibilità. Per ora, però, non l'hanno detto annunciando anzi un'opas sul 100% del capitale dell'Ina puntando così ad incorporare sia la maggioranza assoluta del Banco di Napoli che un pacchetto molto consistente del-

la Bnl». Pericolosi all'orizzonte? «Sì, e molti. Innanzitutto questo è il secondo sciaffo che, dopo lo stop alla conquista della Banca di Roma, Torino prende nel giro di pochi mesi. E questo fatto potrebbe innescare una pericolosissima guerra "termonucleare" come del resto sarebbe ovvio. Per quanto riguarda i due progetti contrapposti va detto che l'aggregazione Imi San Paolo - Ina andava a realizzare un gruppo di banca-assicurazione molto forte. La fusione Generali-Ina invece, al momento, non si capisce dove può portare. La filosofia di questo progetto, infatti, è ancora tutta da spiegare». P.B.

